



2020

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



---

Giovani, studenti, public history

# Progettare insieme alle comunità la narrazione del patrimonio colpito dal terremoto: le potenzialità dell'ecosistema Wikimedia nel contesto universitario

Pierluigi Feliciati\*

## *Abstract*

Le responsabilità per la tutela e valorizzazione dell'eredità culturale ricadono su tutti i cittadini, specie se pensiamo alle aree interne e ai contesti di emergenza. Questo approccio apre diversi quesiti etici e operativi su come progettare una valorizzazione basata sui risultati della ricerca scientifica condividendoli con le comunità di eredità, su quali canali, quali linguaggi adottare, adottando l'approccio della public history. L'utopia dell'attivazione dell'intelligenza collettiva in rete ha dimostrato di avere buone possibilità se si guarda alle dimensioni e alla raggiunta qualità e popolarità dell'ecosistema Wikimedia. La condizione necessaria è che si accetti il patto della collaborazione tra pari, della ricerca della neutralità, dell'uso consapevole delle fonti, della libertà di riuso dei contenuti prodotti. Presso l'Università di Macerata, con il progetto *Wiki: Appennino Centro Italia*, si è provato ad investire su un percorso dal basso, che coinvolgesse docenti, studenti, *stakeholders* e cittadini per contribuire a una piattaforma di conoscenza sui territori colpiti dalla serie sismica del 2016, appoggiandosi ai servizi dell'ecosistema digitale collaborativo e aperto. Del progetto, in questo contributo si presentano i presupposti, le metodologie e i primi risultati, approfondendo come caso emblematico il laboratorio per la redazione delle voci di enciclopedia sul Museo di Visso e sulla Madonna del Voto di Paolo da Visso.

\* Pierluigi Feliciati, Ricercatore di Scienze del documento, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Università di Macerata, Piazzale L. Bertelli 1, 62100 Vallebona, Macerata, e-mail: pierluigi.feliciati@unmc.it.

Cultural heritage and the collective responsibility for its protection and enhancement, especially considering the internal areas and the emergency contexts, open up several ethical and operational questions: how to disseminate the results of scientific research? Which channels, which languages to adopt and how can we actively involve as many citizens as possible? The utopia of activating collective intelligence on the Web has proven to have good chances if we look at the dimensions, quality and popularity of Wikimedia ecosystem. The indispensable conditions are the acceptance of peer collaboration, neutrality, freedom of reuse of the produced content, and awareness in the use of sources. At the University of Macerata, the *Wiki: Appennino Centro Italia* project tried to invest on a bottom-up program, involving faculty, students, stakeholders, citizens in the challenge of creating and improve content in the Wikimedia ecosystem about the heritage affected by the 2016 seismic series. In this contribution the assumptions, the methodologies and the results of this project are presented, highlighting the laboratory for the editing of the articles on the Museum of Visso and on the *Madonna del Voto* of Paul from Visso.

### 1. *Una premessa: patrimonio culturale, informazione e conoscenza nell'onlife*

La concezione di valore del patrimonio culturale come non originaria e intrinseca ma dipendente da quanto possano conseguirne le persone<sup>1</sup> si sta faticosamente facendo strada anche in Italia, in un contesto spesso segnato da una visione idealista della qualità come derivante dall'appartenenza alla categoria delle cose immobili e mobili che presentino interesse artistico, storico, archeologico e etnografico, come si esprimeva la legge sulle “cose d'interesse artistico o storico” del Ventennio<sup>2</sup>.

L'emanazione nel 2005 della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, nota come Convenzione di Faro<sup>3</sup>, sottoscritta dall'Italia nel 2013 e ancora in attesa di essere recepita pienamente nel nostro ordinamento, potrebbe rappresentare un'occasione importante di sviluppo della nozione di diritto pubblico al patrimonio, cosicché tutti possano trarne vantaggi e non solo oneri. L'attuazione di una politica dei beni culturali centrata sulla fruizione e non sulla sola tutela passiva non è certo obiettivo semplice e resta tuttora oggetto di dibattito nelle modalità e nelle forme<sup>4</sup>. Una delle inevitabili conseguenze di questo processo riguarda la necessità che l'azione pubblica sia diretta non solo alla tutela e alla valorizzazione – intesa solo come marketing degli *asset* culturali – ma anche all'allargamento della partecipazione democratica, ovvero della consapevolezza dinamica da parte delle comunità di

<sup>1</sup> Montella 2016, pp. 130-131.

<sup>2</sup> L. 1 giugno 1939, n. 1089, “Tutela delle cose di interesse artistico o storico”, art. 1.

<sup>3</sup> Feliciati 2016, appendice 4.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 13-36.

eredità dei caratteri, valori e benefici del patrimonio nei quali riconoscersi e di cui godere, incoraggiati nelle iniziative anche volontarie.

In questo quadro, i docenti universitari devono sentirsi chiamati a partecipare, in qualità di esperti delle complesse dinamiche diacroniche nella concezione, formazione, percezione, attivazione di valore, gestione e comunicazione degli elementi materiali e immateriali dell'eredità culturale. Questo processo s'innesta peraltro sulla profonda rivoluzione nelle modalità di produzione e scambio di conoscenze dovuta alla pervasività delle tecnologie digitali di rete. Non ci si può limitare, come intellettuali, a osservare il fenomeno epocale che viviamo, volenti o nolenti, garantiti dal distacco fornito dall'uso – tuttora molto diffuso – della paradossale espressione “nuove tecnologie”, né trovare facili rassicurazioni dal richiamo alle stanche contrapposizioni tra apocalittici e integrati. Vivendo e agendo come produttori di conoscenza nella società dell'informazione si è inevitabilmente chiamati all'azione, mettendo a fuoco quale sia l'impatto delle tecnologie del presente, quale possa essere il significato ultimo dell'identità individuale e collettiva nell'*infosfera*, quali i rischi e quali le potenzialità sul patrimonio, quale consapevolezza sia richiesta a proposito di tecnologie il cui impatto è destinato ad essere, con ogni evidenza, sempre più *disruptive*.

La società dell'informazione in cui viviamo, nei limiti che ci consente il *digital divide*, è anche stata definita *iperstoria*<sup>5</sup>, una fase in cui le capacità che si hanno di elaborare l'informazione, generandola, registrandola, trasmettendola, manipolandola e usandola sono tali da trarne un'economia, un valore. L'attuale condizione di *onlife* può essere interpretata adottando diversi punti di vista, economico oppure antropologico, comportamentale oppure tecnologico, ma il progresso e il benessere dell'umanità non possono non dipendere anche dall'efficace ed efficiente gestione dell'iterativo ciclo di vita dell'informazione, le cui dinamiche coinvolgono tutti, assumendo diversi ruoli e in diverse fasi: nascita, raccolta, registrazione, elaborazione, trasmissione, uso e riciclo. La trattatistica più aggiornata sulla conservazione della conoscenza digitale evidenzia proprio come siano fattori cruciali il carattere iterativo dell'informazione e la necessità della sua gestione continuativa, attuandone la tutela attraverso una ripetuta, pesante stratificazione di azioni e documentazioni e la migrazione potenzialmente senza fine delle risorse/documenti per mantenerne intatte potenzialità di accesso e autenticità<sup>6</sup>. La questione del “riciclo” dell'informazione, però, su cui si tornerà di seguito, è al centro dell'interesse pubblico soprattutto per le questioni che pone alla gestione tendenzialmente protezionistica delle licenze di concessione del diritto d'autore e d'editore. Questioni quanto mai complesse, sulle quali qui non ci si addenterà.

<sup>5</sup> Floridi 2017, cap. 1.

<sup>6</sup> Pigliapoco 2010.

Più interessante è accennare invece all'impatto causato dall'uso e riuso dell'informazione sulla cosiddetta *saggezza digitale*<sup>7</sup> o più semplicemente considerandolo in relazione alla questione della competenza informativa e multimediale<sup>8</sup>, l'*information literacy*, ovvero:

La competenza mediale e informativa consiste nella conoscenza, nelle attitudini, nell'insieme delle abilità necessarie per riconoscere quando e che tipo di informazione è necessaria; dove e come ottenere quell'informazione; come valutarla criticamente e organizzarla una volta trovata; e come usarla in un modo etico. Il concetto si estende al di là delle ICT per includere l'apprendimento, il pensiero critico, e le abilità interpretative attraverso e oltre i confini professionali e educativi. La competenza mediale e informativa comprende tutti i tipi di risorse informative: orali, scritte, digitali<sup>9</sup>.

La stessa UNESCO ha messo l'accento sulla competenza informativa digitale come diritto universale non comprimibile, nelle sue linee guida sulla *media literacy*<sup>10</sup>, nel volume che ne sottolinea l'importanza per rinforzare i diritti umani e contenere le radicalizzazioni e gli estremismi<sup>11</sup> e infine nelle *Five laws of Media and Information Literacy*<sup>12</sup>:

We are travelling towards the universality of books, the Internet and all forms of “containers of knowledge”. Media and information literacy for all should be seen as a nexus of human rights.

Non a caso, queste cinque leggi sono esplicitamente ispirate a quelle della biblioteconomia<sup>13</sup>, che avevano rovesciato l'idea della biblioteca da raccolta di libri a servizio. Si evidenzia infatti come le tecnologie e le informazioni prodotte nel tempo presente siano fatte per essere usate da chiunque, garantendogli anche il ruolo attivo di autore, come esse non siano neutrali, non debbano essere censurate e – per costituire davvero un diritto universale – necessitino di formazione e di allenamento d'uso in tutte le età della vita.

Attualmente sembrano essere sottaciute dai *policy makers* le grandi potenzialità delle funzioni collaborative a causa di una serie di fattori, tra cui si possono citare almeno l'influenza monopolistica di alcuni editori e *web providers*, le tendenze spesso reazionarie delle classi dirigenti e docenti, il prevalere di esigenze di persuasione diffusa di informazioni per salvaguardare interessi di parte e infine la permanenza di una mentalità che affronta l'*infosfera* come fosse un'evoluzione solo tecnica della radio e della televisione, ovvero un

<sup>7</sup> Prensky 2013; Meschini 2019.

<sup>8</sup> Paiano 2017; Testoni 2017.

<sup>9</sup> IFLA 2011. L'IFLA è l'International Federation of Library Associations and Institutions (<<https://www.ifla.org/annual-conference>>, 22.08.2020).

<sup>10</sup> Grizzle *et al.* 2013.

<sup>11</sup> Singh *et al.* 2016.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 25-39.

<sup>13</sup> Ranganathan 1931.

canale di sola fruizione. Sono invece stati dimostrati da molti il valore educativo della partecipazione consapevole e creativa in rete, così come la funzione che i sistemi informativi digitali possono svolgere nel garantire maggiore efficacia e trasparenza dell'azione pubblica.

## 2. Racconto storico e consapevolezza collettiva nei contesti di emergenza

Si è detto della necessità, perché sia attivata la responsabilità collettiva del valore dell'eredità culturale e della sua tutela, di progettare azioni, preferibilmente d'iniziativa pubblica, finalizzate a rinforzare la consapevolezza delle comunità sui propri *asset* identitari. Oltre alle sedi proprie per la formazione di tale consapevolezza – le scuole e le università – risultano particolarmente efficaci in questa direzione le esperienze di coinvolgimento diretto, creativo, basate sull'accesso e uso delle informazioni sul patrimonio e sulla loro *re-creation*, per moltiplicarne le potenzialità.

Se si considerano in particolare i contesti marginali e di emergenza, sembra attivarsi una particolare sensibilità pubblica rispetto ai dati e alle notizie disponibili e si acquiscono gli effetti nocivi della diffusione di post-verità (Biffi 2016)<sup>14</sup>, scoperte sensazionali e dati errati, con la conseguente necessità di prevedere azioni sistematiche di *fact-checking*, di contro-informazione e di rinforzo delle competenze informative in rete. È stato affermato come sia ormai appurato che «le voci non confermate e la disinformazione accompagnano ogni situazione d'emergenza»<sup>15</sup>.

Nelle situazioni di disastro e di emergenza può rivelarsi particolarmente significativo l'approccio partecipativo della public history, specie riguardo alla tutela dei documenti e del patrimonio:

The history of natural disasters – and earthquakes in particular – in Taiwan has, to a certain extent, been inadvertently linked to the practice of historical preservation, archival science, oral history and museum curatorship. All of these are hallmarks of a broad range of activities that fall under the umbrella of public history<sup>16</sup>.

La public history costituisce un approccio efficace per attivare processi di consapevolezza diffusa del patrimonio culturale perché:

<sup>14</sup> Lorusso 2018, pp. 6-7, individua «tre accezioni di post-verità [...]: - post-verità come predominio di una logica emotiva; - post-verità come pluralizzazione dal basso di diverse versioni dei fatti, una volta andate in crisi le istituzioni come agenzie di informazione attendibili; - post-verità come potenzialità retorica della comunicazione, da sempre e per sempre a disposizione a fini manipolativi».

<sup>15</sup> Silverman 2016, p. 4.

<sup>16</sup> Alsford 2020, p. 26.

promuove lo sviluppo economico in settori strategici nel nostro Paese, in particolare nell'ambito dell'industria e del turismo culturale, operando per la tutela e la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio culturale. I *public historians* possono inoltre dare un contributo sostanziale svolgendo attività di consulenza professionale per l'adozione di scelte adeguate in ambito amministrativo e legislativo e per la risoluzione di problemi specifici in ambito pubblico e privato, come, per esempio, quelli relativi al governo del territorio o nei contenziosi giudiziari che investono le comunità territoriali<sup>17</sup>.

Se si allarga l'azione dei *public historians* all'ineludibile dimensione dell'*infosfera* digitale, producendo dunque della digital public history, l'uso critico degli strumenti digitali, tutt'altro che asettici nel definire il rapporto tra lo storico e le fonti, ha avuto:

ricadute diffuse e positive sul mestiere di storico. È certamente la comunicazione pubblica e una diffusa presenza del passato e delle memorie di ognuno in rete, per le quali manca spesso la coscienza storica, che questionano il ruolo dello storico di professione nei confronti del mondo digitale<sup>18</sup>.

La *infosfera* rappresenta un ecosistema straordinario di partecipazione e di apprendimento, uno spazio in cui attivare processi di intelligenza collettiva<sup>19</sup>, di dimensioni non confrontabili con nessuna esperienza del passato. Ci si trova in un'epocale fase di transito – non certo lineare – dalle dinamiche informative basate sulla comunicazione unidirezionale, uno-a-molti, alla possibile progettazione da parte di chiunque lo voglia di esperimenti partecipativi, basati sulla collaborazione, sulla co-creazione, sul *learning by doing*.

La storia narrata e il patrimonio narrato possono essere dunque il risultato di un processo collaborativo, moderato dagli storici, basato sulla rielaborazione di una selezione e interpretazione di fonti, dirette e indirette, per farsi narrazione pubblica di secondo livello, scientificamente affidabile e *popolare* al tempo stesso. A proposito del processo di produzione e arricchimento della rete di risorse narrative di contenuto storico che coinvolgano anche persone non esperte sarebbe da approfondire ancora come possa configurarsi il ruolo degli esperti. È inevitabile che questi ultimi s'impegnino a essere sempre presenti nel dipanarsi della narrazione, oppure possono svolgere anche solo un ruolo indiretto, attuando una mediazione *leggera* che si limiti a proporre i temi, a selezionare la bibliografia e le fonti primarie, senza guidarne necessariamente l'articolazione in forma discorsiva? Inoltre, non va dimenticato che le narrazioni storiche, in rete e non, non devono essere elaborate e pubblicate come entità isolate nel *mare magnum* dell'*infosfera*, ma è necessario che siano inserite – con consapevolezza anche tecnica e architettonica – nelle dinamiche sistemiche della cultura di rete: «la cultura evolve e vive solo nell'evoluzione, ma nel suo

<sup>17</sup> AIPH 2018.

<sup>18</sup> Noiret 2014; per approfondire, Noiret 2017.

<sup>19</sup> Levy 1994.



cambiare costruisce coerenze, non zone “fuori legge”. Il non sistematico deve sistematizzarsi, se vuole avere uno spazio pubblico»<sup>20</sup>.

### 3. *Wikimedia come ecosistema conoscitivo per la valorizzazione del patrimonio*

In questa cornice, che vede come ineludibili le pratiche partecipative per garantire il diritto pubblico al patrimonio culturale, non solo ricevendo insegnamenti ma facendoli propri, producendo anche nuove narrazioni negli ambienti digitali di rete, l'esperienza wikipediana ha dimostrato, dopo quasi venti anni, di possedere tutte le potenzialità per rappresentare l'ecosistema di lavoro ottimale. L'enciclopedia collaborativa Wikipedia è sempre più popolare, risultando fra i primi sei siti web più visitati al mondo. Anche solo per questo si è invitati a considerare seriamente la centralità che il servizio ha raggiunto come spazio informativo di tutti, trasversalmente a ogni generazione e a ogni profilo di competenza<sup>21</sup>. La riflessione sulla diffusione d'uso, sull'intensità dei contributi e sulla centralità informativa di Wikipedia non può basarsi su pregiudizi e sulle inevitabili distorsioni nell'uso, se non si analizzano i meccanismi propri del progetto, meno semplici di come potrebbe sembrare. In sintesi, un progetto utopistico, basato fin dall'inizio su alcuni pilastri che riuniscono un'ampia libertà di creazione e accesso con severi principi etici e regolamentari<sup>22</sup>, ha raggiunto una qualità nei contenuti<sup>23</sup>, una popolarità<sup>24</sup> e una dimensione partecipativa<sup>25</sup> sicuramente difficili da prevedere al suo lancio, nel 2001.

Una delle criticità principali di Wikipedia, specie nel nostro paese, è rappresentata dalla storica diffidenza pregiudiziale da parte dell'accademia<sup>26</sup> nei confronti dell'enciclopedia collaborativa digitale, nonostante essa rappresenti, tra le altre cose, uno dei canali più efficaci per la promozione delle

<sup>20</sup> Lorusso 2018, p. 135.

<sup>21</sup> Boccone *et al.* 2017, p. 21.

<sup>22</sup> Cfr. <[https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Cinque\\_pilastr](https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Cinque_pilastr)>, 02.06.2020.

<sup>23</sup> Cfr. Giles 2005, che valutò la qualità e correttezza di Wikipedia confrontata con l'*Encyclopedia Britannica* quando la Wikipedia aveva solo 4 milioni di voci, contro le più di 50 milioni di oggi. Cfr. anche Roncaglia 2007 e la voce nella Wikipedia in inglese su *Academic studies about Wikipedia*, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Academic\\_studies\\_about\\_Wikipedia](https://en.wikipedia.org/wiki/Academic_studies_about_Wikipedia)>, 05.06.2020.

<sup>24</sup> Nell'ottobre 2018, ad esempio, le visite totali a tutte le versioni linguistiche di Wikipedia assommavano a più di 15 miliardi, <<https://stats.wikimedia.org/EN/ReportCardTopWikis.htm>>, 05.06.2020.

<sup>25</sup> Ad esempio, per rendere visibili le dimensioni del progetto, il 02.06.2020 la Wikipedia in lingua italiana ha 1.611.343 voci e la comunità degli *wikipediani* italiani (autori delle voci dell'enciclopedia Wikipedia) è composta da 1.988.632 utenti registrati, dei quali 9965 hanno contribuito con almeno una modifica nell'ultimo mese e 109 hanno funzioni di servizio; cfr. <[https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia\\_in\\_italiano](https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia_in_italiano)>, 05.06.2020.

<sup>26</sup> Staub, Hodel 2016.

pubblicazioni scientifiche, citate come riferimenti in calce alle voci migliori<sup>27</sup>. In parte, l'enciclopedia Wikipedia costringe chi produce e migliora i contenuti a ridurre la visibilità della propria responsabilità autoriale, visto che, in un ambiente collaborativo dinamico e aperto, è sostanzialmente invertito il rapporto classico tra valore dell'autorialità e affidabilità dei contenuti. Ancora, non è riconosciuto nei processi valutativi il ruolo degli accademici che, oltre a svolgere ricerca scientifica e a comunicarla nelle sedi specializzate e autorevoli, potrebbero virtuosamente supportare e mediare i delicati processi collaborativi della società dell'informazione e della conoscenza.

L'adozione della ricca piattaforma di strumenti Wikimedia come ambiente di formazione, poi, dalla primaria all'università, annovera numerosi casi applicativi, valutati positivamente per la possibilità che aprono di coinvolgere produttivamente gli studenti su diversi fronti paralleli: rinforzare le proprie competenze informative digitali, confrontarsi in modo aperto e collaborativo con le fonti per costruire oggetti conoscitivi efficaci, approfondire specifici temi studiando i testi e i documenti necessari per comprenderli appieno, traendone sintesi, il tutto adottando architetture informative sostanzialmente prestabilite<sup>28</sup>.

Sul fronte del patrimonio culturale, infine, da molti anni la *Wikimedia Foundation* e molte comunità wikipediane nazionali hanno elaborato e condiviso diversi modelli di progetto, riunendoli sotto la sigla GLAM (*Galleries, Libraries, Archives, Museums*)<sup>29</sup>, più o meno corrispondente al progetto nazionale MAB (Musei, Archivi, Biblioteche), che riunisce i professionisti di diverse associazioni su alcuni obiettivi trasversali e condivisi<sup>30</sup>. I progetti GLAM nascono tipicamente adottando un modello *top-down*, per iniziativa d'istituti culturali, università o scuole che sottoscrivono specifiche convenzioni con le associazioni nazionali dei volontari wikipediani e sostengono economicamente l'attività esperta e finalizzata di uno o più volontari, selezionati dalla stessa comunità. In Italia, negli ultimi anni, ne sono stati organizzati molti e spesso di alto profilo, per iniziativa di biblioteche civiche o nazionali, tra cui la Nazionale Centrale di Firenze, alcuni musei e istituti centrali del Ministero dei beni culturali<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> I riferimenti bibliografici e alle fonti, nelle voci Wikipedia, sono un requisito chiave per il monitoraggio della qualità. Il progetto *The Wikipedia Library* sta promuovendo tra i maggiori editori mondiali l'accesso libero degli *wikipediani* ai propri database protetti, così da incrementare la lettura e le citazioni dei propri prodotti bibliografici, cfr. Orlowitz 2018. Nel marzo 2020, ad esempio, la Wikipedia in italiano conteneva 5,9 milioni di riferimenti, di cui l'1,53% aveva anche un identificatore DOI e il 7,19% conteneva il codice ISBN. La quota totale di articoli su Wikipedia italiana con almeno un riferimento era del 44,05%. Infine, il 9,01% degli articoli aveva almeno 10 riferimenti e lo 0,34% almeno 100. Cfr. <[https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia\\_in\\_italiano](https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia_in_italiano)>, 02.06.2020.

<sup>28</sup> Boccone *et al.* 2017; Catalani 2017; Storti 2017; Forziati, Lo Castro 2018.

<sup>29</sup> Cfr. <<https://outreach.wikimedia.org/wiki/GLAM>>, 02.06.2020, disponibile in molte lingue.

<sup>30</sup> Cfr. <<http://mab-italia.org>>, 02.06.2020.

<sup>31</sup> Una guida ai progetti in cui è stata coinvolta l'associazione Wikimedia Italia in <<https://www.wikimedia.it/cosa-facciamo/glam/>>, e <<https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Progetti>>, 02.06.2020.

#### 4. Il progetto WACI: presupposti, metodologie, attività e primi risultati

La Sezione di beni culturali del Dipartimento di scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università di Macerata aveva promosso, fin dai primi mesi dopo la terribile sequenza sismica che ha colpito una vasta area appenninica centrale nell'autunno 2016, l'iniziativa *Appennino ferito*, una serie di eventi pubblici per favorire la conoscenza delle aree colpite dal sisma e dei problemi della prevenzione dal rischio sismico, della gestione dell'emergenza e del post-terremoto. In quest'ambito, il 16 febbraio del 2017 è stato lanciato<sup>32</sup> dal rettore dell'Università di Macerata e dal coordinatore Pierluigi Feliciati il progetto *GLAM/Wiki: AppenninoCentroItalia* (d'ora in poi WACI)<sup>33</sup>, per favorire il popolamento informativo di un ecosistema digitale post-terremoto basato su Wikipedia.

L'idea di base del progetto WACI è stata quella di attivare le comunità di patrimonio a raccogliersi intorno a un obiettivo aperto, libero, di qualità, basato sul volontariato, attraverso il coinvolgimento diretto dei soggetti del territorio: le università, le scuole, gli istituti culturali, gli enti locali e le associazioni locali. Un progetto partecipativo che intendeva sperimentare i principi della Convenzione di Faro sottolineando tramite l'attività sul campo la centralità del ruolo attivo delle comunità di patrimonio nel flusso di produzione di valore, tipicamente basato solo sugli istituti e le istituzioni o da aziende da questi incaricate. Nelle sue applicazioni migliori, dopo lo studio del patrimonio culturale da parte degli specialisti, si lascia di norma solo al marketing turistico e culturale, non necessariamente attivato con competenza, la responsabilità della narrazione e promozione dei territori.

Il processo su cui si è basato WACI è stato – al contrario – *bottom-up*, centrato sul coinvolgimento prima di tutto delle comunità di eredità nella selezione e valorizzazione degli elementi identitari, riservando agli esperti, oltre alla produzione di studi ed edizioni delle fonti primarie da consultare e riportare nei riferimenti bibliografici in calce alle voci di enciclopedia, il ruolo di attivatori, impegnandosi a promuovere la partecipazione indipendente dei cittadini e degli altri attori coinvolti, oltre a farsi garanti di qualità sui lessici e i contenuti. Il ruolo dell'Università di Macerata è stato sostenere il progetto nella fase di avvio e di promuoverlo, concentrandosi maggiormente sui territori delle Marche meridionali ma contando sull'attivazione di un processo virale che estendesse geograficamente l'approccio WACI. Il progetto è partito con un seminario di formazione e sensibilizzazione a Macerata nel giugno del 2017, cui sono stati invitati rappresentanti del territorio, ed è proseguito con

<sup>32</sup> Ricci 2017.

<sup>33</sup> La pagina di progetto su Wikipedia con l'elenco degli eventi e dei soggetti coinvolti è in <[https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Wiki\\_Appennino\\_Centro\\_Italia](https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Wiki_Appennino_Centro_Italia)>, 26.05.2020.

l'organizzazione spontanea e su base volontaria di circa 50 eventi, nelle Marche, in Abruzzo e in alcune sedi scientifiche nazionali e internazionali.

Questi eventi (laboratori, lezioni, corsi d'aggiornamento per insegnanti, laboratori di *editing*, conferenze, interventi a convegni, gite fotografiche, presentazioni a convegni) hanno sempre puntato sulla presentazione delle potenzialità per il territorio colpito dal terremoto della galassia dei progetti Wikipedia, trasmettendo le metodologie di base per creare, aggiornare e migliorare i contenuti dedicate ai comuni, ai musei, alle biblioteche e archivi, ai monumenti, ai parchi, alle imprese storiche, alle specialità eno-gastronomiche, ai personaggi. Inoltre, è stata dedicata particolare attenzione a promuovere la stesura delle guide turistiche partecipative sull'area del cratere sismico, complete d'informazioni sull'accoglienza, utilizzando la piattaforma collaborativa turistica WikiVoyage. Quest'ultima attività è stata avviata soprattutto con gli studenti universitari del corso di laurea triennale di Beni culturali e turismo dell'Università di Macerata.

Più in dettaglio, il progetto ha avuto come obiettivi di partenza la verifica delle voci di enciclopedia esistenti e l'implementazione delle voci mancanti, con attenzione a quelle più significative per il territorio colpito; la raccolta, verifica e ricomposizione su Wikivoyage delle informazioni turistiche, specie sulle destinazioni minori; la creazione, raccolta, ricerca, digitalizzazione di fotografie sul territorio su Wikimedia Commons, anche promuovendo la partecipazione al concorso fotografico mondiale Wiki Loves Monuments.

Un bilancio approssimativo del progetto a tre anni dal suo lancio può quantificare più di 700 persone coinvolte (studenti universitari, studenti di scuola secondaria, cittadini, bibliotecari, docenti di scuola secondaria e universitari, imprenditori), di cui circa 150 con il ruolo attivo di autori. Sono state prodotte in totale circa 35 voci Wikipedia su città, personaggi, eventi storici, chiese, musei, biblioteche, monumenti e opere, personaggi, prodotti tipici, teatri, scuole, 26 guide turistiche *WikiVoyage*, e caricate quasi 2000 fotografie per le edizioni di *Wiki Loves Monuments* 2017, 2018 e 2019.

Nella primavera 2019, a due anni dall'avvio di WACI, si è iniziato inoltre ad analizzare i dati sull'impatto on-line delle attività del progetto<sup>34</sup>, ampliando l'analisi dai soli eventi *on-site* (quantità e tipologia delle attività organizzate e delle persone coinvolte) alle dinamiche online. L'obiettivo è stato provare a definire un metodo per valutare l'impatto della conoscenza prodotta e scambiata, ovvero quanto il progetto abbia coinvolto e attivato le comunità, scegliendo come indicatori il numero di visualizzazioni, l'intensità dell'*editing* e il numero degli editor attivi anche dopo il lavoro sulle specifiche voci<sup>35</sup>. In attesa di poter

<sup>34</sup> Una presentazione dei primi risultati di questa analisi, curata da chi scrive e da Simona Turbanti dell'Università di Pisa, è stata tenuta il 24 giugno 2019 alla III Conferenza annuale dell'AIPH, <<https://aiph.hypotheses.org/7626>>, 26.05.2020.

<sup>35</sup> Il modello di valutazione di impatto è stato quello internazionale per i progetti GLAM, gli *Indicators of Success*, <[https://outreach.wikimedia.org/wiki/GLAM/Indicators\\_of\\_Success](https://outreach.wikimedia.org/wiki/GLAM/Indicators_of_Success)>. In

compiere un'analisi più sistematica, è stato notato un incremento, in alcuni casi considerevole, del numero di visualizzazioni delle pagine scelte come campione, confrontandone l'intensità prima e dopo l'avvio del progetto. È sembrato evidente infine l'aumento del numero degli editor intervenuti sulle pagine.

Il progetto, privo di un termine conclusivo, prosegue con i tempi e l'intensità tipici di un *framework* di iniziative basate sul volontariato. Di certo, sono molti i punti di debolezza su cui intervenire, a partire dall'esiguità delle persone coinvolte nel team di coordinamento e dalla necessità di rinforzare alcune linee d'azione, ad esempio investendo di più su contenuti in versioni linguistiche diverse dall'italiano.

### 5. Un caso di studio: l'esperienza del laboratorio WikiPro3 di UniMC

Per concludere, si presenta un caso di studio specifico per mettere meglio a fuoco le peculiarità del lavoro di scrittura su Wikipedia nel contesto universitario. Nell'autunno del 2018, nell'ambito dell'insegnamento di *Geografia artistica* tenuto da Giuseppe Capriotti per il corso di laurea magistrale in Management dei beni culturali dell'Università di Macerata<sup>36</sup>, il docente ha organizzato un laboratorio di editing di nuove voci Wikipedia riguardanti soggetti particolarmente delicati del territorio colpito dal sisma del 2016. Questo laboratorio è stato organizzato insieme a Pierluigi Feliciati e a Maila Pentucci e inserito sia nel contesto del progetto WACI che in quello del progetto PRO3, Progetto di Ateneo per l'innovazione della didattica<sup>37</sup>.

I presupposti del laboratorio sono stati molteplici: prima di tutto si è partiti dalla considerazione di come per uno studente magistrale sia fondamentale saper riconoscere e comprendere l'affidabilità e la serietà di un testo scientifico o argomentativo ai fini della redazione della propria tesi di ricerca. Secondariamente, sono state esercitate le competenze informative digitali dei partecipanti per il tramite di un'esperienza di *learning-by-doing*, lavorando in gruppo per sviluppare due voci enciclopediche su Wikipedia. Infine, si è inteso sviluppare le capacità di produrre un testo chiaro e privo di ambiguità e ridondanze relativo ai beni culturali, sulla base di bibliografia scientifica e attraverso la lettura dell'immagine artistica e delle strutture architettoniche.

questa prima fase si è utilizzata la funzione *Pageviews* del "pacchetto" di strumenti sviluppato in JavaScript nel 2016 nell'ambito di Wikimedia Foundation Pageviews analysis, <<https://tools.wmflabs.org/pageviews/>>, 26.05.2020.

<sup>36</sup> Cfr. <<http://docenti.unimc.it/giuseppe.capriotti/courses/2018/18456>>, 05.06.2018.

<sup>37</sup> Il progetto, inserito nella programmazione strategica triennale 2016-18, è stato finanziato dal MIUR. Cfr. <[https://www.unimc.it/it/sostenibilita/pianificazione-programmazione/documenti/PRO320162018\\_20161215\\_2.pdf](https://www.unimc.it/it/sostenibilita/pianificazione-programmazione/documenti/PRO320162018_20161215_2.pdf)>, 05.06.2018.

In merito all'interdisciplinarietà *praticata*, il laboratorio è stato progettato e seguito da tre docenti con competenze diverse e complementari: uno storico dell'arte con specializzazione in iconografia e geografia artistica, un docente di scienze documentarie con esperienza di ambienti collaborativi digitali e una docente di lingua italiana. Le diverse specializzazioni sono state messe in campo senza porre l'accento sulla loro forma "istituzionalizzata", attivando così la capacità critica e trasversale, diremmo umanistica, dei partecipanti, sia nella fase di ricerca e selezione delle fonti sia in direzione creativa. Non si è fatta dunque "storia dell'arte" ma lettura del territorio attraverso le immagini e la restituzione del valore storico dei contesti vulnerabili. Non "informatica" o "sistemi di elaborazione delle informazioni" ma competenza informativa digitale (*digital literacy*), ovvero capacità critica di valutare ed utilizzare ciò che di uno strumento digitale può servire per raggiungere specifici obiettivi, con consapevolezza dell'ambiente operativo.

L'obiettivo proposto agli studenti è stato quello di sviluppare la voce d'enciclopedia relativa al Museo civico-diocesano di Visso<sup>38</sup>, città colpita profondamente dal terremoto. Il museo è molto importante per il centro-Italia e l'edificio che lo ospita, la ex-chiesa di sant'Agostino in piazza Martiri Vissani, è stato drammaticamente danneggiato dalle scosse dell'ottobre 2016 ed è tuttora chiuso. Nel 2018 non era stato ancora neanche messo in sicurezza. La maggior parte delle opere che conservava sono state portate via e ospitate in un deposito provvisorio, anche se non è noto pubblicamente quali opere possano essere rimaste in loco. Tra le opere che si possono immaginare ancora a Visso è stata scelta per la redazione della seconda voce Wikipedia la *Madonna del Voto* di Paolo da Visso<sup>39</sup>, un dipinto murale staccato della seconda metà del XV secolo, di grande valore per la devozione locale.

Più in dettaglio, i prerequisiti richiesti agli studenti partecipanti sono stati: avere un livello buono di alfabetizzazione informatica; saper leggere l'opera d'arte per i suoi valori formali e per i suoi aspetti iconografici; saper analizzare l'opera d'arte (per costruire la voce sull'opera è necessaria una competenza di lettura e interpretazione); possedere conoscenze di base sulla storia e sulla formazione degli istituti museali in Italia, sulla storia del territorio e sulle dinamiche di conservazione preventiva e messa in sicurezza degli edifici e delle opere. Inoltre, ci si è interrogati sulla prevista trasparenza pubblica delle scelte compiute dalle autorità statali, regionali e locali a seguito degli eventi sismici.

A seguito della consegna degli obiettivi, degli strumenti e delle metodologie del laboratorio, gli studenti sono stati divisi in quattro gruppi. Dopo un'introduzione sulla storia, le regole etiche e tecniche di Wikipedia, si è iniziato a redigere in modo cooperativo le voci enciclopediche direttamente sulla piattaforma Wikipedia, in versione di bozza nell'apposita area di *Sandbox*. Ogni gruppo si è

<sup>38</sup> <[https://it.wikipedia.org/wiki/Museo\\_civico\\_diocesano\\_di\\_Visso](https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_civico_diocesano_di_Visso)>, 05.06.2018.

<sup>39</sup> <[https://it.wikipedia.org/wiki/Madonna\\_del\\_Voto\\_\(Paolo\\_da\\_Visso\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Madonna_del_Voto_(Paolo_da_Visso))>, 05.06.2018.

concentrato su una o più sezioni di una delle due voci, leggendo, analizzando e rielaborando concetti e informazioni presenti nella bibliografia a disposizione, in formato cartaceo e online, caricando le immagini digitali necessarie a illustrare la voce e inserendo le note bibliografiche.

La correzione dei testi è avvenuta sempre pubblicamente, man mano che si andava concludendo la redazione dei paragrafi e delle sezioni, proiettando la voce *in fieri* sullo schermo e dedicando il tempo necessario a discutere e migliorare il testo con il contributo di tutti i partecipanti. La discussione e correzione condivisa delle voci mentre venivano redatte ha assunto così un valore al tempo stesso di auto-valutazione e di valutazione tra pari, con la mediazione dei docenti, facilitate ambedue dalla circostanza di non essere né individuali né formalizzate. Al termine del laboratorio, durato circa 12 ore, le due voci Wikipedia sono state pubblicate online e successivamente ancora migliorate – categorizzandole e correggendo alcuni errori tecnici e di impaginazione – per iniziativa volontaria di alcuni dei partecipanti e di altri *wikipediani* anonimi.

## 6. Conclusioni

Per concludere, cercando di applicare i principi della Convezione di Faro per attivare la consapevolezza e responsabilità delle comunità nei confronti del proprio patrimonio culturale, in particolare nei contesti di emergenza, è ormai sperimentata con successo la metodologia della collaborazione autoriale all'interno dell'ecosistema digitale Wikimedia. L'effetto sinergico di diverse condizioni metodologiche tipiche dell'approccio della digital public history, il confronto attivo con le fonti primarie e secondarie per farne materia di riscrittura, l'adozione di tecniche e principi non gerarchici e improntati al volontariato e alla libertà dei contenuti usati e prodotti, la collaborazione di gruppo con il coordinamento di docenti ed esperti hanno dimostrato una volta di più la loro validità.

I contenuti, risultato dei laboratori del progetto WACI – a loro volta patrimonio culturale di pubblico dominio – garantiscono tipicamente grande soddisfazione agli *editors* e costituiscono spesso occasioni per approfondire ancora e condividere con altri l'esperienza vissuta, attivando un positivo effetto virale e allargando la responsabilità pubblica e il valore percepito del territorio.

*References / Riferimenti bibliografici*

- Alsford N.J.P. (2020), *The 1935 Hsinchu-Taichung earthquake: Natural Disasters as Public History*, «Public History Review», n. 27, pp. 25-47, DOI: <<https://doi.org/10.5130/phrj.v27i0.6563>>, 03.05.2020.
- AIPH - Associazione Italiana Public History (2018), *Manifesto della Public History italiana*, <<https://aiph.hypotheses.org/3193>>, 03.05.2020.
- Biffi M. (2016), *Viviamo nell'epoca della post-verità?* Accademia della Crusca, Risposte ai quesiti, 25 novembre 2016, <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/viviamo-nellepoca-della-postverita/1192>>, 13.05.2020.
- Boccone A., Forziati C., Maio T., Rivelli R. (2017), *Rilevanza, collaborazione, contenuti aperti: un laboratorio wiki al Liceo Medi di Battipaglia*, «Bricks», n. 4, pp. 21-26, <[http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2017/12/2017\\_4\\_04\\_Boccone.pdf](http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2017/12/2017_4_04_Boccone.pdf)>, 18.05.2020.
- Catalani L. (2017), *I progetti Wikimedia per l'apprendimento delle competenze informative e digitali in biblioteca, a scuola, nelle università*, «AIB Studi», n. 2, pp. 253-263, DOI: <<http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11654>>.
- Feliciati P., a cura di (2016), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno*, Supplementi 05 di «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Appendici, Macerata: eum, DOI: <<http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1558>>, 13.05.2020.
- Floridi L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Forziati C., Lo Castro V. (2018), *La connessione tra i dati delle biblioteche e il coinvolgimento della comunità: il progetto SHARE Catalogue-Wikidata*. «JLIS.it», vol. 9, n. 3, pp. 109-120, settembre, DOI: <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-12488>>, 03.05.2020.
- Giles J. (2005), *Internet encyclopaedias go head to head*, «Nature», n. 438, pp. 900-901 (2005), <<https://doi.org/10.1038/438900a>>, 03.05.2020.
- IFLA (2011), *Media and Information Literacy Recommendations*, <<http://www.ifla.org/publications/ifla-media-and-information-literacy-recommendations?og=81>>, 18.05.2020.
- Grizzle A. et al. (2013), *Media and information literacy: policy and strategy guidelines*. Paris: UNESCO, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000225606>>, 13.05.2020.
- Lévy P. (1994), *L'intelligence collective: pour une anthropologie du cyberspace*, Paris: La Découverte, coll. «Science et société», ed. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1996.
- Lorusso A.M. (2018), *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Bari: Laterza.



- Meschini F. (2019), *Fake news e post-verità: disordini informativi e narrativi tra Gutenberg e Google*, «aib studi», vol. 59, n. 3 (settembre/dicembre), pp. 393-411. DOI: <10.2426/aibstudi-12018>, 03.05.2020.
- Montella M. (2016), *Beni culturali come beni di fruizione vs di appartenenza*, in M. Montella (a cura di), *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Assago: Wolters Kluwer-Padova: CEDAM, pp. 129-132.
- Noiret S. (2014), *Storia Digitale o Storia con il Digitale? È lecito porre la domanda?*, «Digital & Public History» blog, Tuesday, 21 October, <<http://sergenoiret.blogspot.com/2014/10/storia-digitale.html>>, 18.05.2020.
- Noiret S. (2017), *Digital History: History and Memory*, in A. Volodin, A. Frolov, S. Noiret, Ø. Eide (a cura di), *Public History and the Digital Turn*, «Istoriya. Electronic Journal of Education and Science», 8.7, 61, DOI: <<http://dx.doi.org/10.18254/S0001917-7-1>>, 05/06/2020.
- Orlowitz J. (2018), *The Wikipedia Library: la più grande enciclopedia ha bisogno di una biblioteca digitale e noi la stiamo costruendo*. «JLIS.it», vol. 9, n. 3, pp. 1-15, sept., DOI: <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-12505>>, 05.06.2020.
- Paiano T. (2017), *Alfabetizzazione informativa e digitale come propedeutica alla scrittura collaborativa*, «Bricks», n. 4, pp. 44-49, <[http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2017/12/2017\\_4\\_07\\_Paiano.pdf](http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2017/12/2017_4_07_Paiano.pdf)>, 03.05.2020.
- Pigliapoco S., a cura di (2010), *Conservare il digitale*, Macerata: eum.
- Prensky M. (2013), *La mente aumentata: dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Trento: Erickson.
- Ranganathan S.R. (1931), *The Five Laws of Library Science*. Madras: Madras Library Association.
- Ricci C. (2017), *Sisma: l'Appenino ferito su Wikipedia con Unimc*, «Cronache Maceratesi», 16 febbraio, <<https://www.cronachemaceratesi.it/2017/02/16/sisma-lappenino-ferito-su-wikipedia-con-unimc/925317/>>, 26.05.2020.
- Roncaglia G. (2007), *Wikipedia: enciclopedia universale o miniera di errori?*, «Repubblica», edizione di Bologna, 21 febbraio, «Griseldaonline», <<http://www.griseldaonline.it/repubblica/roncaglia.html>>, 03.05.2020.
- Silverman C., a cura di (2016), *Verification Handbook. La guida definitiva alla verifica dei contenuti digitali per coprire le emergenze*, European Journalism Centre, <[http://verificationhandbook.com/downloads/verification.hand-book\\_it.pdf](http://verificationhandbook.com/downloads/verification.hand-book_it.pdf)>, 03.05.2020.
- Singh J., Kerr P., Hamburger E. (2016), *MILID Yearbook 2016. Media and Information Literacy: Reinforcing Human Rights, Countering Radicalization and Extremism*, Paris: UNESCO, 2016, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000246371>>, 13.05.2020.
- Staub T., Hodel T. (2016), *Wikipedia vs. Academia: An Investigation into the Role of the Internet in Education, with a Special Focus on Wikipedia*,

«Universal Journal of Educational Research», 4(2), pp. 349-354, DOI: <10.13189/ujer.2016.040205>, 13.05.2020.

Storti C. (2017), *Educare alla Rete: come insegnare regole e strumenti del web attraverso Wikipedia*, «Bricks», n. 4, pp. 77-82, <[http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2017/12/2017\\_4\\_12\\_Storti.pdf](http://www.rivistabricks.it/wp-content/uploads/2017/12/2017_4_12_Storti.pdf)>, 03.05.2020.

Testoni L. (2017), *Quali “competenze digitali”?*, «Biblioteche oggi», ottobre, pp. 4-12.

## **JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**

Pietro Petrarola

**Co-direttori / Co-editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

*Texts by*

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

